

zate a neanche 700 mila. Escluse quelle in affitto e quanti, per età, sono sulla carta "occupabili" per-

l'Assegno di inclusione.
E quindi eccoci ai dati Eurostat.
Ci ricordano quanto grave sia la si-

termittente» da dentro e fuori, per altri «persistente». È lo «zoccolo duro» della povertà: famiglie assi-

di diplomati
e laureati
(67 contro 83%)

divaricazione che parla di disagio profondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rosaria Amato

ROMA – I tre quarti dei nuovi asili nido, realizzati con i fondi del Pnrr, rischiano di rimanere chiusi per via dei tagli al fondo spese di gestione. L'allarme viene sollevato da un'interrogazione che nei prossimi giorni verrà presentata dalle senatrici del Pd Valeria Valente, Susanna Camusso e Simona Malpezzi, che accusano il governo di essere tornato indietro su tutti gli impegni presi sugli asili nido e, di conseguenza, sul sostegno al lavoro delle donne. Il Piano strutturale di bilancio (Psb) 2025-29, infatti, prevede un aumento delle risorse destinate alla gestione dei nuovi asili nido decisamente inferiore rispetto alle indicazioni del Pnrr, confermate dalla legge 234/2021 sui livelli essenziali delle prestazioni (Lep). La legge 234/2021 infatti, ricordano le senatrici del Pd, stanziava per i nuovi nidi 120 milioni

nel 2022, 175 milioni nel 2023, 230 milioni nel 2024, 300 milioni nel 2025, 450 milioni nel 2026 e 1.100 milioni annui a decorrere dal 2027, cifre che rappresentano «un incremento di oltre l'80% rispetto ai 1.300 milioni di spesa complessiva sostenuta nel 2021 dai Comuni per il servizio di asili nido, al netto del contributo delle famiglie». Ma il Psb prevede invece per il 2027, a Pnrr concluso, proprio quando le strutture dovrebbero funzionare a pieno regime, solo una maggiorazione di «almeno il 20% rispetto alla spesa pubblica annua dedicata nel 2021 ai costi di gestione delle strutture di assi-

Il governo taglia i fondi

La beffa dei nuovi asili nido dopo il Pnrr resteranno chiusi



▲ Gestione a rischio

I tre quarti degli asili nido realizzati con il Pnrr rischiano di restare chiusi per il taglio del fondo di gestione

stenza all'infanzia disponibili per i bambini sotto i 3 anni d'età». Tradotto in numeri, significa che le risorse si riducono «ad appena 260 milioni ovvero meno di un quarto rispetto ai 1.100 milioni effettivamente stanziati e necessari a coprire le spese per 141.855 nuovi posti nei nidi». Sarà difficile che i Comuni intervengano con risorse proprie, visti i tagli continui operati dalle leggi di Bilancio nei confronti degli enti locali, compresa quella in via di definizione per il 2025. Il rischio che si profila quindi è che solo un quarto dei nuovi nidi possa funzionare. Una situazione che amplifica le difficoltà

pre-Pnrr dei sindaci: due anni fa in un convegno della Svimez la sindaca di Andria, Giovanna Bruno, denunciò di essere costretta a tenere chiuso l'unico asilo esistente in città per mancanza di risorse, pur partecipando ai bandi Pnrr per l'apertura di nuovi nidi. Il Piano infatti non consente di utilizzare le risorse per la gestione degli asili esistenti.

Non è il solo passo indietro sui nidi: qualche giorno fa le stesse senatrici del Pd hanno denunciato l'esistenza di diversi target territoriali di copertura: al Sud, secondo lo stesso Pdb, sarebbe possibile scendere al 15%. Una questione che s'inquadra in una «visione miope della destra sia della famiglia che del rapporto tra donne, lavoro e sviluppo del Paese», rileva Valeria Valente, facendo notare come il quoziente familiare, che il governo intende varare, «penalizza il secondo percettore di reddito e quindi le donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENZIONE: Dailyuploads è ora disponibile anche sul sito <https://eurekaddl.it> e lo trova anche qui <https://reentry.co/big22r86> lasci perdere i siti ladri parassiti e venga da noi, la aspettiamo!